

ATTI

DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

NUOVA SERIE

LIX

(CXXXIII)



GENOVA MMXIX
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:

<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:

<http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» è presente nei cataloghi di centinaia di biblioteche nel mondo: http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

«Atti della Società Ligure di Storia Patria» is present worldwide in the catalogues of hundreds of academic and research libraries:

http://www.storiapatriagenova.it/biblioteche_amiche.asp

Alti funzionari del regno d'Italia originari della Liguria

Donato D'Urso
donato.durso@gmail.com

Nelle note che seguono sono delineati i profili biografici di alcuni alti funzionari del regno d'Italia originari della Liguria.

Questo approccio prosopografico esclude la ricostruzione generale della storia politica e sociale. In altri termini, sono trattati prevalentemente vicende personali e professionali, che i ricercatori tendono a trascurare, sovente non citando neppure il nome del titolare ma solo la carica. Il racconto biografico, sia pure sintetico, contribuisce a comprendere meglio comportamenti e scelte, evitando di spersonalizzare la funzione e generalizzare le situazioni.

Soprattutto in passato, il personale burocratico era soggetto a frequenti trasferimenti e avvicendamenti. Da un lato, si voleva che i funzionari si muovessero per conoscere l'Italia, dall'altro, si riteneva opportuno che non mettessero radici nello stesso posto, col rischio d'essere condizionati da amicizie e interessi.

L'unità politica del nostro paese per come storicamente si attuò fu un fatto straordinario, auspicato ma inatteso. Si dice che Cavour ebbe fede nei connazionali perché non li conosceva bene (nella sua vita non viaggiò in Italia oltre Firenze dove, per dovere d'ufficio, accompagnò il re e non visitò mai Roma né il Sud).

La mobilità della burocrazia fu un fattore di unificazione poiché, più che lo studio letterario, fu la necessità di parlare col linguaggio delle leggi a imporre all'Italia dialettologa un idioma comune¹. Ci furono impiegati che

« mostrarono grande disprezzo per le abitudini che trovarono nelle nuove residenze, magnificarono e rimpiansero il loro paese nativo, e furono ricambiati, com'è naturale, con altrettanto disprezzo ed antipatia »².

¹ SEPE 1993.

² GADDA 1866, p. 392.

Cito il crudo giudizio di Francesco De Sanctis sul prefetto piemontese Casalis:

« Ricordatevi quella sua fronte piccola e stretta e quegli occhi rigidi, come presi dal tetano, e ditemi se c'era lì dentro altro cervello che scarso di fosforo e a idee fisse ... E di là veniva quella sua volontà di granito, pari alla sua alpe. Quella testa alpina andò a cozzare contro la testa irpina, dura non meno, dura come quei macigni che incontri in certe strade dei nostri paesi e fanno gridare i piedi »³.

Lo storico Ernesto Ragionieri ha parlato di « ossessione unitaria ed accentratrice » dei governi del tempo⁴, il lombardo Giuseppe Gadda ammise sconcolato, dopo il primo periodo trascorso a Roma: « Abbiamo potuto nulla fare, tranne che imporre tasse »⁵. Le oligarchie locali si lamentavano di 'leggi alpestri' e di 'proconsoli burbanzosi'. Coloro che rappresentavano il potere centrale avvertivano l'isolamento, ma « lo vivevano, quasi orgogliosamente, come soldati in una fortezza chiusa e assediata, ma dominante »⁶.

Se le carriere erano caratterizzate da grande mobilità, i prefetti, in particolare, 'si cambiavano come le cravatte':

« Il licenziamento *ad nutum principis*, nato sul piano della tecnica di un'amministrazione personale e privatistica, si è dunque con il tempo trasformato in un potere di rilevanza esclusivamente politica ... Le parziali epurazioni della classe prefettizia che hanno regolarmente seguito i più radicali mutamenti politici della nostra storia sono state fondate non tanto su manifestazioni di positivo dissenso nei confronti del nuovo orientamento politico, quanto sulla compromissione e l'allineamento che avevano caratterizzato i rapporti della classe prefettizia col precedente regime. Il che prova appunto che il ruolo storico giocato dal potere di licenziamento è stato prevalentemente quello di un fattore persuasivo e dissuasivo nello stesso tempo, sempre efficace ai fini del raggiungimento della disponibilità del corpo prefettizio alla politica governativa »⁷.

Nel ventennio mussoliniano i funzionari di carriera – più o meno convinti ma sempre fedeli esecutori delle direttive del regime – furono impegnati a difendere le loro posizioni dall'arrebante e *naïf* classe dirigente espressa dal partito fascista⁸.

³ BARRA 1995, pp. 639-640.

⁴ RAGIONIERI 1979, p. 92.

⁵ CHABOD 1951, p. 188.

⁶ BARTOCCINI 1985, p. 465.

⁷ CASULA 1972, pp. 166-167.

⁸ LUPO 2000; DI NUCCI 2009.

« Mussolini non aveva mai pensato a una fascistizzazione effettiva, totale, coattiva e su tempi brevi, della burocrazia... Il ‘vero’ fascismo non era, salvo casi quantitativamente non significativi, in grado di esprimere una burocrazia all’altezza delle necessità e della preparazione tecnica di quella che avrebbe dovuto sostituire. Di qui la sua scelta di puntare sul tempo e cioè sul progressivo (e non traumatico) apporto delle nuove generazioni fasciste »⁹.

Nel secondo dopoguerra l’alta burocrazia, che aveva superato senza danni significativi la fase dell’epurazione, rappresentò la ‘continuità dello Stato’¹⁰ e s’adattò, con duttilità e convenienza, ai nuovi assetti politici.

Passo ora al breve racconto delle vite di quattro liguri: Eugenio Argenti, Giuseppe Canevelli, Cesare Poggi, Giovanni Vitelli. Comprensibili esigenze di spazio mi hanno imposto di limitare all’essenziale la ricostruzione biografica. La scelta dei personaggi risponde all’unico criterio di coprire l’arco temporale dall’Unità al secondo dopoguerra.

1. *Eugenio Argenti*

Nato a Genova il 21 dicembre 1830, laureato in Giurisprudenza, cominciò a servire lo Stato nel 1856, presso l’intendenza di Mondovì, come aspirante volontario alla carriera superiore amministrativa.

A quell’epoca, l’accesso alla burocrazia aveva regole – o ‘non regole’ – che oggi stupiscono. Il cosiddetto volontario non aveva diritto a retribuzione, doveva sottostare a tutti gli obblighi del servizio, poteva essere spostato da una sede all’altra, non maturava alcuna anzianità. In pratica, imparava il mestiere e metteva in mostra le proprie capacità se ne aveva, sperando di potere accedere più tardi all’agognato posto fisso. Ovviamente, per intraprendere un simile percorso di vita bisognava avere alle spalle una buona posizione economica, considerato che, per un tempo più o meno lungo, tutte le spese di mantenimento erano a carico della famiglia di origine.

Argenti fu tra i più fortunati, perché entrò presto nei ruoli. Nell’ambito del regno di Sardegna si mosse tra le sedi di Saluzzo e Acqui, dopo l’annessione della Lombardia andò a Sondrio come consigliere aggiunto. Nel 1862 fu consigliere a Porto Maurizio (che poi formò con Oneglia la città di Imperia), da dove fu spostato a Trapani come consigliere delegato,

⁹ DE FELICE 1981, p. 53.

¹⁰ PAVONE 1995; MELIS 2006.

sebbene fosse assai giovane e con ridotta anzianità. Nelle prefetture gli incarichi dirigenziali erano svolti dai consiglieri, che avevano la responsabilità delle divisioni amministrative. Uno di essi era anche delegato a sostituire il prefetto in caso di assenza o impedimento ovvero ne faceva le veci in sede vacante. Tale incarico, che comportava anche un annuo soprassoldo, era di indubbio prestigio e sovente preludeva alla promozione a prefetto¹¹. Tale eventualità era prematura per Argenti, solo trentaduenne. Nel fascicolo personale è annotata anche una missione nell'isola di Pantelleria per debellarvi una banda di malfattori.

Nel 1866 Argenti fu mandato come sottoprefetto a Terni¹². Secondo la ripartizione territoriale del tempo, nella regione umbra c'era un'unica provincia (Perugia) e cinque circondari sedi di sottoprefetture (Spoleto, Rieti, Foligno, Terni, Orvieto).

Nell'autunno 1867 Argenti si trovò coinvolto suo malgrado in grossi guai, a causa del tentativo di Garibaldi di invadere lo Stato pontificio e arrivare a Roma. Come sappiamo, la spedizione finì malamente a Mentana. Il governo con sede a Firenze sospese dalle funzioni il sottoprefetto di Terni, per presunta condiscendenza verso l'azione garibaldina, avendo tollerato l'attività di un comitato di soccorso. Al contrario, il prefetto di Perugia giudicava Argenti «capace e zelante funzionario» e poco dopo il Nostro fu reintegrato in servizio¹³.

La successiva sede di impiego fu Faenza in Romagna, dove repubblicani e internazionalisti davano filo da torcere alle autorità. Argenti fu elogiato

¹¹ PACIFICI 2014b.

¹² La riforma amministrativa voluta da Bettino Ricasoli nell'ottobre 1861 dette vita ai prefetti e sottoprefetti. Le attribuzioni di questi ultimi consistevano essenzialmente in compiti di istruttoria ed esecuzione, ma non mancavano competenze proprie, quali la presidenza delle operazioni di leva, la vigilanza sull'andamento dei Comuni e dei corpi morali, la responsabilità delle carceri, la tutela dell'igiene e della sanità pubblica e altre minori in materia di occupazioni d'urgenza e aste pubbliche. Tra l'altro, gli uffici circondariali di pubblica sicurezza erano incardinati nelle sottoprefetture. I sostenitori dell'aureo principio 'Si governa da lontano, ma si amministra da vicino' sottolineavano l'utilità di decentrare – o, come si usava dire allora, 'discentrare' – l'attività amministrativa, avvicinando il potere di governo alla periferia. Secondo i detrattori, invece, le sottoprefetture gravavano troppo sulle finanze dello Stato e finivano per ritardare il disbrigo degli affari, costringendo le pratiche a una fermata in più. Dopo varie proposte di riforma, le sottoprefetture furono soppresse dal fascismo nel 1927.

¹³ GADDA 1898.

dai superiori e, in seguito, encomiato per come aveva affrontato a Clusone in Lombardia una rivolta di contadini, che rifiutavano di pagare una tassa sul bestiame.

Nel 1870 fu assegnato a Caserta come consigliere delegato e, dopo la ‘presa di Roma’, a Viterbo come sottoprefetto. La situazione locale appariva incerta, tanto che Argenti segnalò al governo la possibilità di un colpo di mano di ex-militari papalini rientrati dalla prigionia, per instaurare un contro-governo clericale¹⁴.

Il faticoso *tour d'Italie* del funzionario genovese continuò a Lodi, Voghera e Pavia, accompagnato sempre da note di qualifica ottime. Argenti era consigliere delegato a Palermo quando, a 50 anni, nel febbraio 1880 arrivò finalmente la promozione a prefetto, con destinazione Trapani. Sede successiva fu Ascoli Piceno (ottobre 1881 - gennaio 1884), dove ebbe attriti col sindaco di Fermo, che si rivolse a Roma per lagnarsi di Argenti, pare però senza ottenere soddisfazione¹⁵.

La carriera proseguì ad Alessandria, sede rimasta senza titolare per 22 mesi. Argenti vi rimase, però, meno di un anno. Le note riservate dicono di lui:

« Prefetto di carriera ben riuscito. È abbastanza colto, attento ed accorto. Abile in tutti i rami di servizio. Energico, di temperamento un po' nervoso, ama le vie brevi. Mente svegliata, azione pronta. Tiene alla dignità del posto e non soffre né influenze né pressioni. Per questa sua linea di condotta e un po' anche pel suo temperamento, non poté reggere in Alessandria »¹⁶.

Secondo Aldo Alessandro Mola, Argenti aveva cercato di tenere la prefettura al di sopra delle beghe elettorali e clientelari, provocando malcontento in alcuni maggiorenti locali: « Rientrava nel ristretto novero dei prefetti ai quali non si poteva far piegare facilmente la testa »¹⁷. In un atto ufficiale del Municipio di Alessandria, pur in un contesto di espressioni di lode per Argenti, si accennò a « franchezza di modi, dignità di carattere, prontezza d'azione ».

¹⁴ DE NICOLÒ 1998, p. 164.

¹⁵ GUSTAPANE 1984, p. 1082.

¹⁶ PACIFICI 2014a, p. 41.

¹⁷ MOLA 1978, pp. 81-82.

Non era raro che deputazioni provinciali e consigli comunali chiedessero la revoca dei trasferimenti di funzionari, in considerazione dell'opera positiva svolta. È possibile che tali petizioni *ad adiuvandum* fossero sollecitate dagli stessi interessati ma, in genere, gli interventi si rivelavano inutili, perché il ministro dell'Interno voleva rimanere arbitro assoluto delle decisioni: secondo l'espressione d'uso, la scelta della sede era fatta per le esigenze dell'ufficio non per il comodo del funzionario.

Arrivato a Parma nel dicembre 1884, Argenti dovette affrontare le agitazioni studentesche che portarono all'occupazione militare dell'Ateneo, fatto che suscitò clamore a livello nazionale¹⁸. Comunque, in Emilia il prefetto rimase a lungo prima d'essere trasferito a Cuneo, sede importante perché provincia del presidente del Consiglio in carica, Giovanni Giolitti.

L'uomo politico destinato a segnare la storia dell'Italia liberale, in occasione delle elezioni del novembre 1892 fece bene intendere a prefetto e sottoprefetti chi 'doveva' essere eletto nella Provincia Granda e assegnò anche cospicui fondi riservati per la campagna elettorale. Quando Amedeo Nasalli Rocca, sottoprefetto di Saluzzo, restituì a Roma la parte della somma non utilizzata, si sentì dire dal prefetto: «I fondi riservati delle elezioni non si restituiscono mai»¹⁹.

A Cuneo Argenti conobbe e sposò Rosalba Barotti ma il matrimonio rimase senza prole. Sedi di servizio successive furono Bologna, Mantova e infine Novara. Il collocamento a riposo arrivò nell'ottobre 1897, a 67 anni.

Carriera esemplare, quella di Eugenio Argenti, nel solco della tradizione dell'Italia post-risorgimentale.

2. *Giuseppe Canevelli*

Se Eugenio Argenti fu un alto funzionario con carriera regolare e ordinata, lo stesso non può dirsi per Giuseppe Canevelli.

Era nato a Zoagli il 6 febbraio 1844 e apparteneva a un antico ceppo, radicato nel territorio tanto da avere ispirato toponimi. Le condizioni economiche della famiglia gli consentirono, pur con qualche resistenza, di coltivare la sua passione artistica, frequentando la scuola d'arte di Chiavari.

¹⁸ BONVINI 1986.

¹⁹ NASALLI ROCCA 1946, pp. 46-50.

Ancora minorenni, entrò come volontario negli uffici. A proposito di Argenti ho già detto della condizione non facile dei volontari. Per Canevelli quel limbo durò addirittura nove anni sino al 1869: evidentemente nel suo *curriculum* mancò a lungo qualcosa perché potesse fare prima il salto decisivo. Quando infine fu immesso in ruolo, gli fu affidato il delicato incarico di commissario dell'ospedale e annesse opere pie di Spezia²⁰. Il caso volle che, in concomitanza, la sposa del principe Amedeo di Savoia, futura regina di Spagna, avesse bisogno *in loco* di urgenti cure ospedaliere e l'augusto personaggio ringraziò la comunità delle cortesie ricevute, elargendo all'ente ospedaliero una forte somma²¹.

Canevelli continuò a coltivare la passione per la pittura e quando passò nei ruoli centrali (allora c'erano carriere separate tra gli impiegati delle prefetture e sottoprefetture e quelli degli uffici ministeriali), poté frequentare a Roma, con profitto, i corsi della rinomata Accademia di San Luca: era la cosiddetta Scuola superiore dell'Arte. Lì ebbe come maestri Francesco Coghetti e Michele Cammarano²².

Per avere qualche vantaggio di carriera, Canevelli non si fece scrupolo di ricorrere alle raccomandazioni del deputato ligure Michele Casaretto e del ministro Stefano Castagnola.

La svolta nella sua vita lavorativa fu l'assegnazione alla direzione generale delle carceri: l'amministrazione dei luoghi di pena, diversamente da oggi, dipendeva dal ministero dell'Interno. Nel gennaio 1892, dopo oltre trent'anni di servizio, se comprendiamo anche il lungo volontariato, fu promosso capo-divisione²³. C'è da dubitare che quel lavoro rappresentasse per lui la massima soddisfazione: era un burocrate *sui generis*.

Nel 1885 si sposò con Maria Teresa Vaccaro da cui ebbe i figli Antonio e Maria. Rimasto vedovo, si risposò nel 1897 con Anna Giusti.

La passione per la pittura e le buone relazioni con gli ambienti ecclesiastici gli offrirono l'opportunità di lavorare come frescante in vari edifici di

²⁰ La denominazione del capoluogo fu cambiata da 'Spezia' in 'La Spezia' con decreto del 2 ottobre 1930.

²¹ *Ospedale civico* 1900.

²² Sull'attività pittorica di Giuseppe Canevelli: BESSONE AURELI 1915, p. 128, *Pittori italiani* 1962, p. 16; COMANDUCCI 1970, *ad vocem*.

²³ *Ministero dell'Interno* 1992, pp. 235, 242.

culto, a Chiavari, Zoagli, Rovereto e in Val Polcevera. In altro campo latamente artistico, Canevelli fu segretario delle commissioni di concorso per il monumento di Garibaldi al Gianicolo e per il palazzo del Parlamento²⁴. Pubblicò negli anni prose e versi d'occasione²⁵.

Quando il veterano Martino Beltrani Scalia cessò dalle funzioni di direttore generale delle carceri, il generale Luigi Pelloux, presidente del Consiglio e ministro dell'Interno, scelse per l'incarico Giuseppe Canevelli: un pittore di qualche notorietà fu così investito della responsabilità degli istituti di pena italiani. La scelta di Pelloux sorprese molti.

« Non potrebbe del pari asseverarsi che fosse il più indicato per il posto al quale salì improvvisamente con meraviglia di tutti; certo la scelta cadde su di lui ... soltanto per la sua qualità di capo divisione più anziano. Era un uomo colto, un funzionario retto, un grande galantuomo »²⁶.

Nell'Italia liberale, oltretutto, non era ben visto il funzionario 'clericale convinto', prodigo di favori verso la Chiesa, 'baciapile' secondo l'espressione popolare.

Canevelli tenne l'incarico di direttore generale dal luglio 1898 all'agosto 1902 e gli capitò l'inciampo della morte in carcere di Gaetano Bresci, l'anarchico che nel luglio 1900 aveva ucciso a Monza il re Umberto I.

Bresci, dopo il processo svoltosi a Milano e la condanna all'ergastolo, fu tradotto prima a Portolongone (oggi Porto Azzurro) nell'isola d'Elba, poi nel carcere di Santo Stefano nell'arcipelago pontino, struttura edificata in età borbonica, dove avevano patito molti patrioti liberali (alcuni decenni dopo vi fu rinchiuso Sandro Pertini condannato dal Tribunale speciale).

Gli uffici dipendenti da Canevelli studiarono eccezionali misure di sicurezza, arrivando a progettare per Bresci una cella *ad hoc*, che ricalcava quella del famoso capitano Dreyfus nell'Isola del Diavolo. In particolare, l'ambiente di reclusione fu realizzato nel piano rialzato del penitenziario e affiancato da due stanzette dove sostavano in permanenza i guardiani. Uno speciale impianto consentiva di mantenere illuminata la cella durante la notte. La vigilanza esterna al carcere era assicurata da un reparto di soldati.

²⁴ RANDERAAD 1989, p. 244.

²⁵ CANEVELLI 1885, CANEVELLI 1894.

²⁶ QUERCI SERIACOPI 1925, p. 63.

Bresci, completamente isolato dagli altri detenuti che non ebbero mai occasione di incontrarlo, rimase a Santo Stefano dal 23 gennaio al 22 maggio 1901, quando fu rinvenuto cadavere, asseritamente per suicidio. La tragica notizia mise ovviamente in subbuglio le autorità romane e Canevelli ebbe l'incombenza di accompagnare il ministro dell'Interno Giolitti dal re Vittorio Emanuele III, per riferire i particolari dell'accaduto. Fu avviata un'inchiesta, che non rivelò nulla di anomalo, ma sono rimaste zone d'ombra evidenziate da studi storici recenti²⁷. La morte di Bresci certamente sgravò l'amministrazione carceraria di molte incombenze nonché di rilevanti oneri finanziari, ma oggi è impossibile dire se l'anarchico fu 'suicidato'.

Come se non bastasse, Canevelli e il suo più stretto collaboratore, Alessandro Doria, rimasero impelagati in un'altra vicenda, se possibile ancora più sconcertante.

Nell'aprile 1897 c'era stato il fallito attentato di Pietro Acciarito a Umberto I, avvenuto a Roma mentre il sovrano si recava all'ippodromo. Il responsabile dichiarò di non avere complici, ma le autorità erano convinte del contrario. Canevelli e Doria architettarono un piano per certi versi diabolico. Con il concorso del direttore del carcere di Santo Stefano, collocarono in cella con Acciarito un altro detenuto, affinché riuscisse a carpire qualche confidenza e fecero recapitare una lettera, falsa, nella quale la compagna scongiurava di collaborare con le autorità. Addirittura fu fatto credere ad Acciarito che dalla relazione era nato un bimbo, che avrebbe potuto avere un avvenire migliore se lui avesse denunciato i complici. Alla fine, raccolti alcuni nomi, fu imbastito un processo che però non accertò nulla di positivo e si concluse con la scarcerazione degli accusati. I vertici della direzione generale delle carceri riuscirono a scaricare le colpe sui subalterni, ma l'oscuro *affaire* e, di lì a poco, la tragica morte in carcere di Bresci, consigliarono il governo di avvicinare Canevelli, che fu nominato consigliere di Stato con decorrenza 1° settembre 1902 (*promoveatur ut amoveatur*)²⁸.

Il Consiglio di Stato è uno dei massimi templi del diritto, supremo organo di consulenza e giurisdizione: vi fu mandato Canevelli, che non aveva alle spalle studi giuridici e nemmeno una laurea.

²⁷ PETACCO 1968; GALZERANO 2001.

²⁸ LONGO 2006.

Anni dopo, nel 1907, a seguito d'una campagna di stampa, tornò a galla lo scandalo dei presunti complici di Acciarito, di cui ho detto. Ne derivò il rinvio a giudizio di Canevelli, Doria e del direttore del carcere di Santo Stefano, per falso e subornazione di testimoni. Nell'aprile 1908 gli imputati furono assolti con la motivazione che il superiore interesse pubblico poteva giustificare l'aver fatto uso di mezzi poco leciti per scoprire i correi, tanto più che la stessa autorità giudiziaria pare avesse dato il suo assenso²⁹.

Canevelli, prosciolto dalle gravi accuse, mantenne l'incarico di consigliere di Stato sino al 1919, quando maturò 75 anni d'età. Durante la guerra mondiale fu chiamato a far parte del Tribunale supremo di guerra e marina, che decideva i ricorsi proposti contro le sentenze dei tribunali militari. Morì a Roma il 2 maggio 1925.

3. *Cesare Poggi*

Nacque a Genova nel Palazzo Ducale il 5 maggio 1859, figlio di Andrea e Annetta Conte. Padre e nonno materno appartennero all'alta burocrazia e, dunque, il destino del pargolo era segnato. Fu battezzato con i nomi di Cesare Napoleone Vittorio Emanuele, nei giorni della seconda guerra d'indipendenza che vide alleati regno di Sardegna e impero di Francia e questo spiega la scelta dei nomi.

La famiglia Poggi era oriunda di Rigoroso in Valle Scrivia, aveva il patronato della locale parrocchia e possedeva il santuario di Nostra Signora della Salute dove tumulava i propri defunti. I Poggi ebbero posizione sociale eminente e, straordinariamente numerosi, ricoprirono infiniti ruoli di rilievo, civili ed ecclesiastici³⁰.

Cesare Poggi aveva sei tra fratelli e sorelle e tre figli (Andreina, Paolo, Umberto) nati dal matrimonio con Maria Dellachà. Nel 1935 fu riconosciuto al capofamiglia il titolo di nobile.

Laureato in Giurisprudenza nel 1882, entrò subito nell'amministrazione dell'Interno preferendola, come molti giovani del tempo, all'avvocatura e alla magistratura. Iniziò a lavorare nella città natale, assegnato all'ufficio di Gabinetto del prefetto Municchi. Quindi prestò servizio a Lecco e Milano, ancora

²⁹ Sulla vicenda, oltre PETACCO 1968, anche MASINI 1981, pp. 112-113.

³⁰ *Enciclopedia storico-nobiliare* 1935, pp. 481-482.

addetto al Gabinetto del prefetto. Nel 1896 andò in Sicilia a lavorare nello *staff* del commissario civile conte Codronchi Argeli, che operò nell'isola con poteri speciali e l'obiettivo, mancato, di riordinare dalle fondamenta l'amministrazione pubblica.

Nel 1897 Poggi transitò nella carriera centrale e al ministero s'occupò della redazione di importanti testi normativi, di delicate inchieste amministrative, della reggenza commissariale di comuni importanti come Piacenza e Genova. Erano incarichi fiduciari che comprovavano quanto egli fosse stimato dai vertici politici. Un ulteriore salto di qualità lo fece, da ispettore generale, con la nomina a capo-gabinetto del sottosegretario al Tesoro, il deputato genovese Giuseppe Fasce e poi del ministro delle Poste e Telegrafi Carlo Schanzer.

Tale *cursus honorum* non poteva che sfociare nella nomina a prefetto, che arrivò nel settembre 1906, a 47 anni. Destinato a Catania, Poggi vi rimase sino al dicembre 1908 quando andò ad Ancona. Sedi di servizio successive furono Belluno (maggio 1909 - settembre 1910), Modena (ottobre 1910 - agosto 1914), Lecce (agosto-settembre 1914), Piacenza (settembre 1914 - maggio 1916), Alessandria (maggio 1916 - settembre 1917).

L'Italia era in guerra e nella città piemontese, al di là dell'adozione di prescrizioni e misure precauzionali nell'eventualità di incursioni aeree nemiche, il prefetto Poggi fu protagonista di un significativo contrasto col sindaco Ernesto Pistoia, socialista. Tutto nacque dalla decisione del Consiglio comunale di soprassedere all'intitolazione di una strada cittadina a Cesare Battisti, impiccato dagli austriaci. Il verbale della riunione conteneva espressioni come:

« I socialisti non consentono che la borghesia faccia sfruttamento di questi idealisti. La massa cittadina è contraria alla guerra e l'Amministrazione anziché all'uomo che si è dato in olocausto per uno scopo deve avere riguardo all'apprezzamento che la cittadinanza fa di questo scopo ».

Il prefetto, scrivendo riservatamente al sindaco, deplorò che l'amministratore, essendo anche ufficiale di governo, non si fosse astenuto dal pronunciare frasi che

« nell'attuale momento, possono riuscire di turbamento allo spirito pubblico e nuocere alla concordia generale degli animi, che auspicano alla vittoria, per la grandezza della Patria »³¹.

³¹ Il carteggio è conservato in Archivio di Stato di Alessandria (ASAI), *Fondo Prefettura*, II versamento, busta 160.

Gli interessati scelsero alla fine di non esasperare il contrasto e addivennero a un onorevole *modus vivendi*.

Trasferito nella sua Genova, Poggi vi rimase come prefetto dall'ottobre 1917 al gennaio 1923. Furono anni intensi e drammatici: guerra in corso, crisi alimentare, sommosse contro il caroviveri, biennio rosso e occupazione delle fabbriche, scioperi e agitazioni, nascita e affermazione dello squadristo fascista.

Non c'è qui lo spazio per rievocare quel periodo³². Ricordo solo due importanti eventi internazionali, che comportarono rilevanti problemi di sicurezza. Innanzitutto, la conferenza italo-jugoslava, tenutasi a Villa Spinola tra Santa Margherita e Rapallo nel novembre 1920, che definì le questioni (Istria, Fiume, Dalmazia, Zara) relative ai confini tra i due paesi. Di respiro mondiale fu la conferenza tenutasi a Genova tra aprile e maggio del 1922, con la partecipazione di 34 paesi compresa la Russia sovietica: si discussero gli assetti economici conseguenti alla guerra mondiale³³. Nel giugno 1922 il governo premiò Poggi per l'impegno profuso, proponendo al re la sua nomina a senatore. Era il coronamento di una carriera brillante.

Tutto però precipitò con la marcia su Roma. L'avvenimento anche nelle due provincie liguri (Genova e Porto Maurizio) fu vissuto dalle autorità periferiche in modo incerto e confuso, a causa della sequela di ordini e contrordini arrivati da Roma, prima di resistenza a oltranza con preannuncio dello stato di assedio, poi di resa incondizionata alle squadre fasciste. In particolare, a Genova nella giornata del 29 ottobre 1922 tra Poggi e i capi fascisti si raggiunge il compromesso dell'occupazione simbolica degli edifici pubblici, con esposizione di bandiere e picchetti di camicie nere, evitando spargimento di sangue³⁴.

Il prefetto di Genova, per la condotta tenuta nel recente passato, non riscuoteva molte simpatie tra i seguaci di Mussolini e presto essi insistettero con Roma per ottenerne la rimozione. Poggi fu collocato a riposo nel febbraio 1923 per aver compiuto 35 anni di servizio. Aveva 64 anni. Ricoprì ancora qualche incarico poco più che onorifico.

Nell'ottobre 1932 chiese la tessera del partito fascista, accogliendo le sollecitazioni ricevute. Morì a Genova il 23 novembre 1938 e la salma, dopo

³² CHIURCO 1973, p. 309; FRANZINELLI 2004, pp. 100, 126, 420; FABBRI 2009, *ad indicem*.

³³ VENERUSO 1968, pp. 405-435.

³⁴ SAIJA 2005, pp. 403-404.

i solenni funerali, fu traslata nella cappella di famiglia nel santuario di Borio³⁵. In Senato il presidente Federzoni commemorò così lo scomparso:

« Ci lascia la memoria di un eminente servitore dello Stato. Figlio di un prefetto del Regno, percorse brillantemente egli stesso la sua carriera nelle prefetture, acquistandovi fama di forte preparazione amministrativa e di rara sensibilità politica. Resse la Provincia di Genova dal 1917 al 1923, fronteggiandovi i momenti più torbidi e i più salienti del periodo della guerra e del dopoguerra con fermezza e saggezza pari al compito commessogli in quel centro vitale dei commerci e delle industrie. Nel periodo ricordato Genova fu sede di importanti avvenimenti internazionali, l'ultimo dei quali, la Conferenza economica del 1922, per il perfetto preordinamento di tutte le misure connesse alla circostanza, designò meritamente Cesare Poggi per la nomina a senatore. Ottenuto il collocamento a riposo dopo 40 anni di permanenza nei ruoli dell'Amministrazione, egli seppe ancora, nonostante l'età ormai grave, rendere ottimi servigi al paese col solerte adempimento di altri uffici affidatigli, precipuamente come presidente dell'Azienda autonoma di Pegli, che a lui ha dovuto la sua felice sistemazione »³⁶.

Un comitato sorto a Rigoroso promosse l'apposizione di una lapide sul muro esterno della chiesa parrocchiale, con l'iscrizione:

« Inciso nel marmo resista al tempo il nome onorato di Cesare Poggi, senatore del Regno, patrizio, di antichi costumi, di intenti nuovi, cittadino probo e benefico, nei pubblici e privati uffici, integro e perspicace, mercé la cui opera, in questo paese che gli fu carissimo, stazionavano i treni, forieri di prosperità e di benessere ».

4. *Giovanni Vitelli*

Nato a Genova il 30 agosto 1890, laureato in Giurisprudenza e in Scienze economiche commerciali e sociali, entrò al ministero dell'Interno per concorso il 1° luglio 1914. Prestò servizio a Pavia, Roma (Ministero), Treviso, Roma (Presidenza del Consiglio), Roma (Gabinetto del ministro), Catanzaro. Fu commissario presso i comuni di Reggio Emilia e Messina.

L'incarico decisivo per la sua carriera lo svolse, però, da viceprefetto nel Gabinetto del ministro per la stampa e propaganda Galeazzo Ciano genero del duce. Quello che un tempo era stato semplicemente l'ufficio-stampa del capo del governo, divenne sottosegretariato, nel giugno 1935 dicastero, infine ministero della Cultura popolare (Minculpop).

³⁵ Cfr. *Cesare Poggi* 1938.

³⁶ Senato del Regno, Atti parlamentari. Discussioni, 12 dicembre 1938.

Il campo d'intervento di quella struttura politico-amministrativa s'ampliò sempre più e finì per comprendere di fatto ogni espressione intellettuale in senso lato: diffusioni radiofoniche, carta stampata quotidiana e periodica, teatro, cinematografia – «l'arma più forte», secondo le parole di Mussolini. Il ministero tutto controllava, indirizzava, stimolava, censurava. Ciano seppe rendere l'apparato una potente fabbrica del consenso, soprattutto col ricorso a generose elargizioni di denaro a giornalisti, artisti, scrittori, in parte per finanziare o premiare specifici lavori, il più delle volte a fondo perduto, veri e propri stipendi mensili, che vincolavano inderogabilmente le coscienze dei singoli. Tanti uomini di cultura del ventennio fascista – che ebbero ruoli da protagonisti anche nel dopoguerra – s'illusero d'essere liberi poiché, in privato, mugugnavano e raccontavano barzellette antifasciste, ma ben pochi sino al 25 luglio 1943 conservarono verginità di pensiero. Il ministero dove Vitelli lavorò in posizione così importante, se ebbe problemi fu nel rispondere a tutte le assillanti richieste di denaro che arrivavano da ogni parte sui tavoli degli 'erogatori'³⁷.

Giovanni Vitelli meritò così la promozione a prefetto, destinato a Massa Carrara dal 1° agosto 1936. Da allora tutti lo conobbero come «prefetto di Ciano»³⁸. La successiva sede di servizio fu Pavia (febbraio 1940 - agosto 1943), provincia dov'era già stato all'inizio della carriera.

Quando cadde Mussolini e iniziarono i 45 giorni del governo Badoglio, gli avvenimenti riportarono alla ribalta il prefetto a riposo Umberto Ricci, divenuto ministro dell'Interno il 9 agosto 1943, in sostituzione del collega Bruno Fornaciari. Ricci portò avanti l'epurazione dei prefetti 'politici', cioè provenienti dal partito fascista, che furono quasi tutti collocati a riposo o a disposizione e, al loro posto, richiamò in servizio funzionari in quiescenza oppure promosse viceprefetti. Il ministro, emarginando i colleghi 'fascisti' era consapevole di compiere opera gradita alla carriera, che ebbe la convinzione d'essere stata, in un sol colpo, 'purificata'. Oltretutto, si liberarono numerosi posti nel ruolo³⁹: «La pretesa epurazione punta ad un successo di parata»⁴⁰.

³⁷ SEDITA 2010.

³⁸ CIFELLI 2008, p. 33 nota 103.

³⁹ PAVONE 1995, p. 148.

⁴⁰ *Italia dei quarantacinque giorni* 1969, p. 180.

Giovanni Vitelli ricoprì il ruolo strategico di capo-gabinetto del ministro Ricci. Durante la breve stagione del governo Badoglio, l'Italia rimase in angosciosa attesa: se e quando il paese fosse uscito dal conflitto, come avrebbe reagito l'alleato tedesco? Ricci, come altri ministri, esclusi quello degli Esteri e i titolari dei dicasteri militari, fu tenuto all'oscuro delle trattative armistiziali e l'annuncio dell'8 settembre 1943 lo colse di sorpresa. Il re, Badoglio e lo stato maggiore abbandonarono Roma, Ricci rifiutò di assumere l'*interim* della presidenza. « Venne deciso che ognuno dei ministri si regolasse come avrebbe ritenuto più opportuno e lasciasse il suo ministero quando lo avesse creduto. E così fu fatto »⁴¹.

Anni dopo Ricci ricordò che il 13 settembre 1943, durante una riunione in prefettura presente il capo-gabinetto Vitelli, tutti dovettero precipitosamente allontanarsi all'arrivo di un reparto militare tedesco, che non aveva intenzioni amichevoli.

Vitelli mantenne il suo incarico pro-forma sino al 26 settembre, quando il ministro dell'Interno di Salò Buffarini Guidi, a lungo sottosegretario al Viminale, lo sostituì. Rimase a disposizione e non risulta che fosse oggetto di persecuzioni da parte dei fascisti repubblicani. Per qualche mese fu tenuto a capo dell'Ufficio 2° per l'alimentazione, che pensiamo poté fare ben poco nella situazione caotica dell'Italia di allora.

Nel febbraio 1944 il governo della Rsi collocò a riposo Vitelli e molti altri prefetti di carriera. Ciò si rivelò per lui un colpo di fortuna: non aveva aderito alla repubblica di Mussolini e non era stato 'collaborazionista', dunque la carriera era salva. Sembra difficile, però, che Vitelli potesse essere arrolato nei ranghi degli antifascisti.

Tempo dopo, in un discorso all'Assemblea costituente, il vecchio Francesco Saverio Nitti affermò:

« I prefetti sono ancora spesso funzionari seri e preparati, se vengono dall'amministrazione. Poi vi sono stati cattivi prefetti nominati dal fascismo e prefetti non meno cattivi e incapaci nominati dal regime antifascista che è seguito. Ritornati al regime normale, i prefetti sono garanzia di serietà e di ordine. Naturalmente i prefetti sono buoni o cattivi e fanno bene o male secondo i governi da cui dipendono »⁴².

⁴¹ SOLERI 2013, pp. 290-291.

⁴² Discorso del 6 giugno 1947. Assemblea Costituente, resoconto seduta del 6 giugno 1947, p. 4507.

Vittorio Emanuele Orlando, il presidente della Vittoria, non ebbe paura di dichiarare che i prefetti erano « burocrati civili ed erano leali al fascismo perché rappresentava il governo legale »⁴³. Ed ancora Italo De Curtis:

« Lo Stato, di cui il prefetto si sente servitore e il governo, di cui il prefetto si definisce rappresentante, erano allora impersonati dal regime fascista. A parte quindi punte di adesione anche ideologica e vari esempi di fermezza più che legalitaria, si trattò di una subordinata e certo responsabile acquiescenza rispetto alle istituzioni esistenti »⁴⁴.

Altri ha scritto che i *grands commis* dello Stato « un atto di rivolta lo avrebbero giudicato, ancor più che assurdo, addirittura in contrasto con il loro dovere »⁴⁵.

Dopo la liberazione di Roma, il governo Bonomi, rappresentativo del Comitato di liberazione nazionale, considerò il prefetto Vitelli a disposizione (agosto-dicembre 1944) e di lì a poco egli rientrò nel servizio attivo come titolare della sede di Catania (dicembre 1944 - maggio 1947), designato dall'Allied Military Government e confermato dalle autorità italiane.

Dalla Sicilia, scossa dal separatismo e dal banditismo, Vitelli tornò a Roma per occupare le ovattate stanze di direttore generale del Fondo per il culto, ma il periodo tranquillo durò poco, perché nel luglio 1948 il Nostro fu inviato d'urgenza a Genova, a seguito dei tumulti scoppiati dopo l'attentato a Palmiro Togliatti. Il capoluogo ligure fu uno dei centri principali delle sommosse⁴⁶, il ministro dell'Interno Mario Scelba ritenne che il prefetto Antonucci fosse stato arrendevole e non all'altezza della situazione e lo rimosse. Scrisse sarcastico il « Corriere della Sera »: « A Genova era scoppiata la rivoluzione ma il prefetto non se ne era accorto »⁴⁷.

Vitelli, giudicato funzionario di assoluta fiducia e capacità, rimase per ben quattro anni a Genova, che lasciò per andare ad occupare il delicato ruolo di direttore superiore dell'amministrazione dell'Interno presso il governo militare alleato di Trieste (luglio 1952 - ottobre 1954). Quando il territorio tornò all'Italia, Vitelli fu nominato prefetto di Roma. Carriera, dunque, di alto livello.

⁴³ ROTELLI 1981, p. 266.

⁴⁴ DE CURTIS 1978, p. 18.

⁴⁵ DEGLI ESPINOSA 1946, p. 117.

⁴⁶ Per i fatti di Genova: TRAVERSARO 2011.

⁴⁷ LOMARTIRE 2007, p. 120.

Era ormai prossimo al pensionamento per limiti d'età quando, nell'agosto 1955, transitò al Consiglio di Stato, il che gli consentì di rimanere in servizio ancora per alcuni anni. Morì a Roma il 25 giugno 1961.

FONTI

ARCHIVIO DI STATO DI ALESSANDRIA (ASAl)

Fondo Prefettura, II versamento, busta 160.

BIBLIOGRAFIA

- BARRA 1995 = F. BARRA, *Il "Re Michele" desanctisiano: Michele Capozzi e la vita politica irpina nell'età della Destra*, in *Miscellanea in onore di Ruggero Moscati*, Napoli 1995, pp. 627-644.
- BARTOCCINI 1985 = F. BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento: il tramonto della città santa, nascita di una capitale*, Bologna 1985.
- BESSONE AURELJ 1915 = A.M. BESSONE AURELJ, *Dizionario dei pittori italiani*, Città di Castello 1915.
- BONVINI 1986 = R. BONVINI, *La contestazione studentesca del 1885 a Parma*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XCII (2005), pp. 26-41.
- CANEVELLI 1885 = G. CANEVELLI, *Rime*, Roma 1885.
- CANEVELLI 1894 = G. CANEVELLI, *Le ceneri di san Giovanni Battista in Zoagli*, Chiavari 1894.
- CASULA 1972 = P. CASULA, *I prefetti nell'ordinamento italiano*, Milano 1972.
- Cesare Poggi 1938 = *Lutti cittadini. S.E. il Sen. Cesare Poggi*, in «Genova», XVIII/12 (1938), pp. 61-62.
- CHABOD 1951 = F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari 1951.
- CHIURCO 1973 = G.A. CHIURCO, *Storia della rivoluzione fascista*, II, Milano 1973.
- CIFELLI 2008 = A. CIFELLI, *L'istituto prefettizio dalla caduta del fascismo all'Assemblea costituente. I Prefetti della Liberazione*, Prefazione di G. MELIS, Roma 2008.
- COMANDUCCI 1970 = A.M. COMANDUCCI, *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori e incisori italiani moderni e contemporanei*, I, Milano 1970.
- DE CURTIS 1978 = I. DE CURTIS, *Costituente e Costituzione: la figura del prefetto*, in «Civitas», XXIX (1978), pp. 15-42.
- DE FELICE 1981 = R. DE FELICE, *Mussolini il duce: lo Stato totalitario 1936-1940*, Torino 1981.
- DEGLI ESPINOSA 1946 = A. DEGLI ESPINOSA, *Il regno del Sud: 8 settembre 1943 - 4 giugno 1944*, Roma 1946.

- DE NICOLÒ 1998 = M. DE NICOLÒ, *Diplomazia e fermezza: il primo prefetto di Roma Giuseppe Gadda*, in *La prefettura di Roma 1871-1946*, Bologna 1998, pp. 115-211.
- DI NUCCI 2009 = L. DI NUCCI, *Lo Stato-partito del fascismo: genesi, evoluzione e crisi 1919-1943*, Bologna 2009.
- Enciclopedia storico-nobiliare* 1935 = *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, a cura di V. SPRETI, *Appendice*, II, Milano 1935.
- FABBRI 2009 = F. FABBRI, *Le origini della guerra civile*, Torino 2009.
- FRANZINELLI 2004 = M. FRANZINELLI, *Squadristi*, Milano 2004.
- GADDA 1866 = G. GADDA, *La burocrazia in Italia*, in «Nuova Antologia», I (1866), pp. 377-395.
- GADDA 1898 = G. GADDA, *Il ministero italiano e Mentana*, in «Nuova Antologia», XXXIII (1898), pp. 577-607.
- GALZERANO 2001 = G. GALZERANO, *Gaetano Bresci*, Casalvelino Scalo, 2001.
- GUSTAPANE 1984 = E. GUSTAPANE, *I prefetti dell'unificazione amministrativa nelle biografie dell'archivio di Francesco Crispi*, in «Rivista trimestrale di diritto pubblico», XXXIV (1984), pp. 1034-1101.
- Italia dei quarantacinque giorni* 1969 = *L'Italia dei quarantacinque giorni: studio e documenti*, Milano 1969.
- LOMARTIRE 2007 = C.M. LOMARTIRE, *Insurrezione*, Milano 2007.
- LONGO 2006 = D. LONGO, *Canevelli Giuseppe*, in *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia*, a cura di G. MELIS, I, Milano 2006, pp. 864-866.
- LUPO 2000 = S. LUPO, *Il fascismo: la politica in un regime totalitario*, Roma 2000.
- MASINI 1981 = P.C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Milano 1981.
- MELIS 2006 = G. MELIS, *La cultura dello Stato tra continuità e discontinuità*, in «Quale Stato», XI (2006), pp. 393-405.
- Ministero dell'Interno* 1992 = *Il Ministero dell'Interno*, a cura di G. TOSATTI, Bologna 1992.
- MOLA 1978 = A.A. MOLA, *Giovanni Giolitti: grandezza e decadenza dello stato liberale*, Cuneo 1978.
- NASALLI ROCCA 1946 = A. NASALLI ROCCA, *Memorie di un prefetto*, a cura di C. TRIONFI, Roma 1946.
- Ospedale civico* 1900 = *Una pagina gentile nella storia dell'Ospedale civico della Spezia: il dono della principessa Maria Vittoria di Savoia*, Roma 1900.
- PACIFICI 2014a = V.G. PACIFICI, *Le schede riservate dei prefetti del regno d'Italia in servizio nel 1887*, Torino 2014.
- PACIFICI 2014b = V.G. PACIFICI, *Un esempio della burocrazia nel regno d'Italia*, Roma 2014.
- PAVONE 1995 = C. PAVONE, *Alle origini della Repubblica: scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino 1995.
- PETACCO 1968 = A. PETACCO, *L'anarchico che venne dall'America*, Milano 1968.
- Pittori italiani* 1962 = *I pittori italiani del decimonono: mostra celebrativa*, a cura di V. ROCCHIERO, Genova 1962.

- QUERCI SERIACOPI 1925 = E. QUERCI SERIACOPI, *Il passato, il presente e l'avvenire: l'amministrazione delle carceri in Italia*, in « Rivista delle Discipline carcerarie e correttive », XIV (1925), pp. 163-178, 185-189, 213-225, 258-268, 275-292, 341-358.
- RAGIONIERI 1979 = E. RAGIONIERI, *Politica ed amministrazione nella storia dell'Italia unita*, Roma 1979.
- RANDERAAD 1989 = N. RANDERAAD, *Gli alti funzionari del ministero dell'Interno durante il periodo 1870-1899*, in « Rivista trimestrale di Diritto pubblico », XXXIX (1989), pp. 202-265.
- ROTELLI 1981 = E. ROTELLI, *Costituzione e amministrazione dell'Italia unita*, Bologna 1981.
- SAIJA 2005 = M. SAIJA, *I prefetti italiani nella crisi dello Stato liberale*, II, Milano 2005.
- SEDTA 2010 = G. SEDTA, *Gli intellettuali di Mussolini: la cultura finanziata dal fascismo*, Firenze 2010.
- SEPE 1993 = S. SEPE, *Amministrazione e "nazionalizzazione"*, in « Annali dell'Istituto storico italo-germanico », XIX (1993), pp. 307-341.
- SOLERI 2013 = M. SOLERI, *Memorie*, Ravenna 2013 [ed. orig. 1949].
- TRAVERSARO 2011 = E.F. TRAVERSARO, *Genova 14 luglio 1948: l'attentato a Togliatti*, in « Storia e Memoria », XX/2 (2011), pp. 111-127.
- VENERUSO 1968 = D. VENERUSO, *La vigilia del fascismo: il primo ministero Facta nella crisi dello Stato liberale in Italia*, Bologna 1968.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Sono delineati i profili biografici di quattro alti funzionari del regno d'Italia originari della Liguria. Questo approccio prosopografico privilegia le vicende individuali, che la storiografia tende a trascurare, poiché sovente non cita nemmeno il nome del titolare ma solo la carica (*Il prefetto di ...*). La ricostruzione, sia pure sintetica, della vita professionale di Eugenio Argenti, Giuseppe Canevelli, Cesare Poggi e Giovanni Vitelli copre l'arco temporale dai primi anni dopo l'Unità al secondo dopoguerra, passando attraverso l'età giolittiana e il ventennio fascista.

Parole chiave: Regno d'Italia, pubblica amministrazione, Ministero dell'Interno, alti funzionari, Prefetti, XIX-XX secolo.

This paper outlined biographical profiles of four senior officials of the Italian kingdom originating in Liguria. This prosopographic approach favors individual events, which historiography tends to neglect, as it often does not even mention the name of the owner but only the office (*The prefect of ...*). The reconstruction, even if synthetic, of the professional life of Eugenio Argenti, Giuseppe Canevelli, Cesare Poggi and Giovanni Vitelli covers the time spanning from the first years after the Unification to the second post-war period, passing through the Giolittian age and the Fascist period.

Keywords: Kingdom of Italy, Public Administration, Ministry of the Interior, Senior Officials, Prefects, 19th-20th Centuries.

INDICE

<i>Letizia Ciarlo</i> , Il mestiere del battiloro a Genova fra i secoli XV e XVII: la testimonianza dei <i>verberatores auri in folio</i>	pag.	5
<i>Paola Massa</i> , Una luce per la città tra XII e XVI secolo. L'importante intervento ricostruttivo della Lanterna del porto di Genova nel 1543	»	35
<i>Stefano Gardini</i> , Personale amministrativo e produzione documentaria nella Repubblica di Genova: appunti per l'orientamento in archivio	»	63
<i>Roberto Moresco</i> , Horatio Nelson e Capraia, covo di corsari francesi (1793-1796). Cronaca di quattro anni di vicissitudini capraiesi tra Francia e Inghilterra	»	115
<i>Roberto Tolaini</i> , La formazione di un banchiere. Per una biografia di Giacomo Filippo Durazzo Pallavicini (1848-1921)	»	167
<i>Donato D'Urso</i> , Alti funzionari del regno d'Italia originari della Liguria	»	251
Albo Sociale	»	271

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - † DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖥 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

 **Associazione all'USPI**
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Marta Calleri*

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-39-0

ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Finito di stampare nel dicembre 2019 - C.T.P. service s.a.s - Savona